

Articoli Selezionati

INFORMAZION E ED EMITTENZA	GIORNALE	DEL DEBBIO VINCE IL «CINQUE TERRE» OGGI LA PREMIAZIONE A MONTEROSSO AL MARE		1
UNIONE EUROPEA	GIORNALE	FAZIO AMMETTE: «L'EURO? UN FALLIMENTO»	SIGNORINI ANTONIO	2
UNIONE EUROPEA	LIBERO QUOTIDIANO	FAZIO: «ORA BASTA, L'EURO È FALLITO»	BECHIS FRANCO	3
GIUSTIZIA	TEMPO	«GIUSTIZIA, COSÌ ABBIAMO RIDOTTO I TEMPI»	FERRI COSIMO	5
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	Int. a NORDIO CARLO: «OCCIDENTE, TROPPI SENSI DI COLPA»	PALIAGA SIMONE	6
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	LIBERO QUOTIDIANO	LEXFEST 2016. MAGISTRATESE PIÙ AVVOCATESE I GERGHI CHE CI RENDONO SUDDITI	PALIAGA SIMONE	7
GIUSTIZIA	TEMPI	LEXFEST 2016 PER PARLARE DI GIUSTIZIA		9
GIUSTIZIA	TEMPO	Int. a CAMAIORA ANDREA: MANTOVANI UN LIBRO RACCONTA L'«UOMO GIUSTO»	ANT.RAP.	10

«PER LA CAPACITÀ DI INTERPRETARE I SENTIMENTI DELLA GENTE»

**Del Debbio vince
il «Cinque terre»
Oggi la premiazione
a Monterosso al mare**

Paolo Del Debbio è il vincitore dell'ottava edizione del Premio Giornalistico Cinque Terre 2016. La serata condotta dal giornalista Andrea Camaiora avrà luogo stasera a Monterosso al Mare (La Spezia) alle ore 18:30. La giuria, presieduta da Maurizio Belpietro è composta dai giornalisti Arrigo Petacco (presidente onorario), Mimmo Angeli (direttore del «Corriere Mercantile»), Paolo Ardito (capo servizio «Il Secolo XIX»), Andrea Cangini (direttore «Quotidiano Nazionale»), Italo Lunghi (direttore «TeleLiguriaSud»), Giorgio Mulé (direttore «Panorama»), Mario Paternostro (direttore «Primo Canale»), Alessandro Sallusti (direttore «Il Giornale») e Lorenzo Tronfi (storico, segretario della giuria). Del Debbio è stato premiato all'unanimità «per la capacità di interpretare i sentimenti della gente, senza artifici retorici, con un raro linguaggio semplice e diretto capace di trovare eccellenti indici d'ascolto».



LEZIONE DI MACROECONOMIA AL CENTRO STUDI AMERICANI

Fazio ammette: «L'euro? Un fallimento»

L'ex governatore di Bankitalia vuota il sacco dopo dieci anni di silenzio

ALLA SOGLIA DEGLI 80 ANNI

Una verità già conosciuta:
«La crisi non ha colpito tutti allo
stesso modo. Germania favorita»
Antonio Signorini

Roma I numeri non mentono e quelli che Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Italia snocciola dopo dieci anni di silenzio dicono che il passaggio dalla libera all'euro non ha giovato all'Italia. Le conclusioni non le tira direttamente, ma le fa dire a Joseph Stiglitz. «L'Euro è un'istituzione fallita».

Non ha deluso le aspettative Fazio. L'incontro organizzato dalla fondazione Formiche e dal team di comunicazione strategica Spin, coordinato da Andrea Camaïora, insieme a un pezzo di finanza bianca è stata l'occasione per togliersi alcuni sassolini dalle scarpe. Non sulle vicende personali, ma per dire che la prudenza ai tempi del passaggio alla moneta unica erano giusta.

Dopo dieci anni di silenzio a pochi giorni dagli 80 anni, si è presentato nella sala convegni del Centro studi americani con documenti, giornali e ha tenuto, in piedi una lezione di macroeconomia. Intanto per dire che la crisi non ha colpito tutti nello stesso modo. «Dal 2008 al 2015, il Pil degli Usa è cresciuto dell'11%. Gli Stati Uniti hanno puntato sul mercato il 23% del loro reddito nazionale. Li hanno recuperati quasi tutti». Il Regno Unito che non sta nell'Euro ma

nell'Ue «è cresciuto del 7%. La Germania che ha approfittato moltissimo della situazione del cambio ed è stata favorita, è cresciuta del 7%». Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna sono «sono diminuiti del 7%. Questa è la situazione». Stiglitz «ha detto che l'euro è una istituzione fallita. Questa persona è antipatica. L'unica cosa è che gli hanno dato un premio Nobel...».

Nel suo intervento c'è anche l'affondo contro la Germania. Paese che è stato favorito da una politica dei cambi. La bilancia commerciale di Berlino è perennemente positiva e gli effetti negativi si sentono in tutto il continente. «Dentro la stessa moneta non ci può essere un'area che è obbligata a restare in equilibrio» con i conti pubblici «e un'altra che ha un forte surplus» nella bilancia commerciale. L'effetto non può che essere la deflazione e la licenziamenti nei paesi dove la produttività è bassa, Italia in testa.

La ricetta sono appunto gli investimenti, fatti anche con quel surplus tedesco o con una politica di bilancio europea che non sia «da bottegai».

Fazio si è concesso un fuori programma importante sulla vigilanza delle banche, passata da Bankitalia alla Bce. Quando «era esercitata dalla banche centrali sul territorio i risparmiatori non hanno perso soldi. La vigilanza sulle banche di oggi dà l'impressione di essere solo successiva. Negli anni Settanta e Ottanta, era innanzitutto preventiva».



Conferenza a braccio

Bomba dell'ex governatore Fazio

«Euro fallito, ecco chi l'ha ucciso»

L'ex numero uno di Bankitalia: «La moneta unica è stata affondata da Olanda e Germania. E la vigilanza bancaria deve restare nazionale»

E oggi l'Inghilterra vota per dire addio all'Unione Europea

Fazio: «Ora basta, l'euro è fallito»

L'ex governatore di Bankitalia esamina con lucida spietatezza la moneta unica

di **FRANCO BECHIS**

L'euro è una istituzione fallita. La tesi è del premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz. Ma da ieri la sottoscrive anche uno dei più autorevoli economisti italiani, Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Italia. Con toni felpati, (...)

(...) ma con decisa convinzione, che si fonda su grafici e numeri di questi anni. Lo ha fatto ieri, in una delle sue rarissime uscite pubbliche di questi anni: una conferenza a braccio sull'economia europea, organizzata dalla Fondazione Formiche e dal team di comunicazione strategica SPIN, coordinato da Andrea Camaiera. Non aveva testo scritto, l'ex governatore, ma sapeva bene cosa voleva dire. Su due grandi fallimenti europei: la moneta unica e la vigilanza unica.

L'occasione per dire quel che pensa dell'euro utilizzando le parole altrui è venuta appunto dalla citazione di Stiglitz. Il premio Nobel, ha ricordato Fazio, una settimana fa ha scritto un articolo contro la Brexit, «sostenendo che era da scongiurare, perché il "remain" è un bene per il Regno Unito, per l'Unione europea e per il mondo. È indubbio che quello che fa bene all'Ue fa bene al mondo. L'economia Usa vale 18 mila miliardi di dollari. Quella dell'area dell'euro 11 mila miliardi di dollari. Quella

mondiale è circa 75-80 mila miliardi di dollari, e la Cina è un poco inferiore all'area dell'euro. La Germania pesa per 4 mila miliardi di dollari, l'Italia per 2 mila». Fazio a quel punto ha affondato sulla moneta unica: «Stiglitz che dice queste cose sulla Brexit dice però anche che l'euro è una istituzione fallita. Lo conosco, come persona è antipatica. Ma gli hanno dato un premio Nobel per l'Economia, e bisogna sentire quel che dice».

Ed ecco i numeri, che secondo Fazio spiegano il fallimento dell'euro. «Fra il 2005 e il 2015 l'Italia è decresciuta del 5%», ha raccontato l'ex governatore, «la Germania è cresciuta del 15%, la Francia di circa il 9% e l'area dell'euro è cresciuta del 7,5-8%. In Italia il valore aggiunto dell'industria è circa il 20-22% del pil, e fra il 2005 e il 2015 la produzione industriale è caduta del 25%. Venticinque per venti fa cinque. Quindi la caduta del Pil è quella della produzione industriale. In 10 anni un quarto dell'industria italiana è andata a farsi benedire grazie al cambio e in presenza di provvedimenti che avrebbero dovuto stabilizzare l'euro. Il risanamento italiano oltretutto è stato fatto non pagando i debiti: la cosa più dannosa che può fare uno Stato. Anche in Germania inizialmente c'è stata una caduta, però poi si sono ripresi. Quindi c'è qualcosa

nel meccanismo che non va». Il meccanismo: le regole dell'euro. «Stiglitz», ha chiosato Fazio, «prima di dare certi giudizi ci pensa. E dice che l'euro è una istituzione fallita. O si fanno delle revisioni profonde, o è finita».

Che cosa ha provocato quello della moneta unica? Il comportamento di Germania e Olanda. Sentite qui. «La fluttuazione del cambio dell'euro prima che fosse stabilizzata ha messo ko quasi tutte le economie. Meno due: la Germania e l'Olanda, che hanno un surplus commerciale enorme». Un tempo li avresti costretti a rivalutare la moneta, ora non è più possibile. Ma come hanno costruito questo sbilanciamento dell'Europa Germania e Olanda? Così, prosegue la lezione dell'economista italiano: «Nel 2000 eravamo tutti in equilibrio. Gli Stati Uniti negli ultimi 12 mesi hanno un deficit della bilancia dei pagamenti di 434 miliardi di dollari. La Cina ha un surplus di 293 miliardi. E la Germania un sur-



plus di poco inferiore, che è l'8% del prodotto interno lordo. Se all'interno di uno stesso sistema c'è una parte dei partecipanti costretta a restare in equilibrio con i conti con l'estero e a ridurre la spesa pubblica e una parte invece sta in forte surplus, questa assorbe il risparmio dal resto e non lo rimette in circolo, creando deflazione. Il surplus della bilancia dei pagamenti di Germania e Olanda (10% del Pil) con la Commissione che obbliga gli altri paesi a stare in equilibrio, crea deflazione. La deflazione da noi crea prezzi che si riducono e forte disoccupazione: in Grecia e in Spagna la disoccupazione è del 23-24%. In Italia pare che sia il 12%, ma in effetti è più alta perché c'è un altro milione-milione e mezzo di persone che sono scoraggiate e non cercano più: sono disoccupati anche quelli».

Soluzione, a parte abbandonare la moneta unica? Secondo Fazio ancora c'è. Ma non ha molte strade. Una è «prendere quei 300 miliardi di surplus della Germania ogni anno e fare investimenti. Non necessariamente deve finanziarli la stessa Germania. Quando

questa proposta è stata fatta alla Ue, alcuni commissari si sono alzati dicendo: "Non abbiamo i soldi". Ma questi ragionano come il bottegaio: non hanno i soldi nel cassetto? Non sanno come si forma il risparmio in economia? Comunque quei soldi servono, sono gli unici che possono salvare l'euro». La seconda soluzione che Fazio vede per tenere in piedi l'euro è «una sorta di nuovo piano Marshall».

Ad aggravare l'architettura dell'euro secondo Fazio c'è anche l'attuale conformazione della Bce. E in particolare l'idea di centralizzare lì la vigilanza bancaria, cosa che non era prevista dai trattati. Un errore, spiega Fazio, perché «la vigilanza deve stare vicino ai vigilati. La vigilanza è preventiva e al massimo concomitante. Oggi si ha la sensazione che sia diventata solo successiva. Ma questa non è vigilanza, che deve indirizzare. Negli Usa la vigilanza mica la fa la Riserva Federale, ma le 12 riserve locali. Quando ero Governatore avevamo 90 direttori in 90 province e quando non andava qualcosa, quelli lo sentivano e segnalavano subito. Oggi mi

sembra che succeda con la vigilanza come per le malattie. Ti danno sempre e solo gli antibiotici, dicendo che qualcosa faranno. Nelle banche solo aumenti di capitale, aumenti di capitale e qualcosa accadrà. Solo che i malati poi non reagiscono, diventano immuni. Ci sono altre medicine».

Chiusura della conferenza dell'ex Governatore: qualcuno sta peggio dell'euro: l'Italia. E sta peggio proprio perché ha idolatrato l'euro. Anche qui numeri alla mano: «L'Italia ha una perdita di competitività paurosa. Molto del progresso tecnico è legato ai nuovi investimenti, ma se non cresce la produzione industriale non si fanno investimenti, e se non si fanno investimenti non c'è progresso tecnico. In questo momento non arretra la produzione industriale. Perché? Perché licenziano e buttano fuori dal mercato quelli a più bassa produttività. Così si attua la nostra Costituzione. Una Costituzione che ora nel suo primo articolo dice che la Repubblica è fondata sull'euro. Sull'euro, non più sul lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro Il sottosegretario Cosimo Ferri al convegno «Lex Fest» organizzato a Cividale del Friuli «Giustizia, così abbiamo ridotto i tempi»

Incentivate le procedure stragiudiziali, favorito quelle telematiche, aggrediti gli arretrati

■ LexFest è una kermesse dedicata alla giustizia e agli operatori del diritto che si sta svolgendo a Cividale del Friuli. La manifestazione nasce da un'idea di Andrea Camaiora e ha per soggetto promotore la città di Cividale e per soggetto organizzatore il team di comunicazione strategica «SPIN». L'iniziativa vede tra gli altri il coinvolgimento di: Università di Udine, ordine degli avvocati di Udine, convitto nazionale «Paolo Diacono» (liceo scientifico, classico, linguistico, scienze umane) e Radio Radicale. LexFest si rivolge a studenti degli istituti superiori, in vista di una loro più completa formazione nel campo socio economico e culturale, a giornalisti, magistrati, avvocati e studiosi di giurisprudenza. Il format prevede il confronto da posizioni diverse su cinque temi: la condizione carceraria, comunicare la giustizia, il rapporto tra accusa e difesa di fronte all'opinione pubblica, giustizia-ambiente-imprese, tempi della giustizia e tempi delle imprese. Partita il 4 marzo, la manifestazione (che ha visto tra gli ospiti anche il direttore del quotidiano Il Tempo Gianmarco Chiocci) si chiude oggi.

I costi

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha stimato che la giustizia civile pesa per l'1% del Pil nazionale

di **Cosimo Ferri**

Il settore giustizia è colonna portante del tessuto produttivo del Paese e dalla sua efficienza o inefficienza dipendono competitività, crescita economica, fiducia negli investitori, credibilità e stabilità della nostra organizzazione statale, attraendo, tra le altre cose, nuovi investimenti sul piano internazionale. A tal proposito è utile ricordare che l'OCSE ha stimato che la sola giustizia civile può pesare per l'1% del PIL nazionale. Il dualismo tra giustizia e mondo delle imprese lega quindi questi due settori in un rapporto interdipendente che ha portato Governo e Ministero ad assumere provvedimenti finalizzati a facilitare l'attività degli imprenditori, spaventati dall'eccesso di burocrazia, dalla lentezza dei processi, dalla difficoltà di vedersi riconosciuti in brevi tempi i propri crediti e dalla disomogeneità delle norme del diritto fallimentare.

In primis, abbiamo agito sulla velocità dei processi, incentivando l'utilizzo di procedure stragiudiziali, favorendo l'utilizzo delle procedure telematiche e avviando un percorso di riduzione del carico di arretrato. I primi risultati dei nostri interventi

hanno prodotto un significativo miglioramento dei tempi della giustizia.

Nel corso del 2015 abbiamo avviato una riorganizzazione della disciplina delle procedure concorsuali al fine di rispondere con celerità ed efficacia alle crisi aziendali, velocizzare i tempi di attuazione delle misure, semplificare le procedure e garantire una sempre maggiore specializzazione sia dei magistrati, con il riconoscimento dell'importanza delle Sezioni Specializzazione in materia di imprese, sia degli avvocati, nell'ottica di una crescente attenzione nei confronti delle controversie fallimentari derivanti dalla crisi economica e finanziaria.

Con il DL 83/2015, convertito in legge 132/2015, si è operato una necessaria contestualizzazione della normativa, adeguando gli strumenti giuridici alla realtà economica del Paese.

Proprio nelle scorse settimane è stato presentato il disegno di legge scaturito dal lavoro della commissione di esperti guidata dal Presidente Rordorf, istituita dal Ministro della Giustizia lo scorso anno, con il compito di creare una disciplina organica in materia di crisi di impresa e di insolvenza e di fornire gli strumenti più adeguati ai tempi ristretti dell'economia moderna.

Uno strumento molto importante che viene proposto è quello dell'allerta, ossia dell'adozione di misure finalizzate ad incentivare l'emersione anticipata delle situazioni di difficoltà aziendali, che permetterà di valutare alcune possibili soluzioni per aiutare l'impresa a sopravvivere ed evitare la propagazione degli effetti negativi sul mercato e per imprenditori, risparmiatori e consumatori.

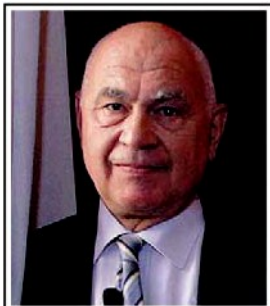
*** Sottosegretario alla Giustizia**



Parla Carlo Nordio

«Occidente, troppi sensi di colpa»

Il procuratore di Venezia: «Il Parlamento chiarisca se il velo integrale è vietato o no»



Carlo Nordio [Fotogr.]
di SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «Non dobbiamo dimenticare la nostra identità culturale e l'orgoglio di appartenere alla civiltà occidentale fondata sul giudaismo, il cristianesimo e l'illuminismo». Lo sostiene con non poco coraggio intellettuale Carlo Nordio, procuratore aggiunto della Repubblica a Venezia, una delle figure più prestigiose della magistratura italiana. Ieri durante "lexfest", kermesse sul diritto organizzata a Cividale da Andrea Camaïora e dal gruppo di comunicazione strategica Spin, ha tenuto una lectio magistralis sul tema della giustizia, argomento sempre frizzante e fonte di infinite discussioni nella nostra penisola.

Nordio non è certo un magistrato alle prime armi. Non ha vissuto di sgancio le vicende giudiziarie italiane. Dopo aver seguito negli anni '80 le indagini sulle Brigate Rosse, al tempo di Mani Pulite, nel decennio successivo, ha avviato una celebre inchiesta sulle cooperative rosse e di recente è stato titolare dell'inchiesta, non certo indolore sulla vita politica veneta, sul Mose di Venezia. Ma questo non ne fa solo un tecnico. A Nordio si deve per Liberilibri la traduzione e il commento di quel gioiello della satira giuridica che è il *Crainquebille* del Nobel Anatole France.

La sfiducia che i cittadini hanno nei confronti della giustizia dipende da un loro pregiudizio o è la giustizia a essere in affanno?

«Direi entrambe le cose. Quando si pensa alla giustizia, da un lato ci si fa sviare da alcune notizie scandalose e eclatanti che occultano quello che c'è di buono. Dall'altro lato, però, è la giustizia stessa a essere in difficoltà. E lo

si vede particolarmente nella sua lentezza, soprattutto nel processo civile».

Quella penale non ne è esente, però...

«Certamente. Alla lentezza, si aggiunge inoltre l'incertezza della pena, gridata nelle leggi ma non applicata, e la lesione dei diritti dell'onore, sia con la diffusione sulla stampa delle intercettazioni ambientali sia con l'uso incontrollato dell'avviso di garanzia poi strumentalizzato anche a fini politici».

Questo è vero. Ma ad aggravare la sfiducia dei cittadini c'è il crescente senso di insicurezza.

«Negli ultimi anni ci si è concentrati sulla grande criminalità come la mafia, la camorra o la 'ndrangheta, oppure sulla corruzione nella pubblica amministrazione come mostrano le inchieste da Mani pulite al Mose fino a Mafia capitale. Ma anche il lettore di *Libero*, il comune cittadino, dopo aver sentito notizie sulla corruzione o la criminalità organizzata commenta e poi continua a mangiare come niente fosse. Se invece torna a casa e la trova svaligiata non dorme per una settimana. Questi saranno pure reati minori e apparentemente di poco peso, eppure spesso si ignora la loro portata sociale. Generano paura e la paura è sempre cattiva consigliera».

L'immigrazione clandestina aumenta questo senso di insicurezza?

«È evidente. Nelle stesse carceri la percentuale di clandestini è maggiore di quella degli italiani. Non si tratta di razzismo. È solo statistica. E d'altronde potrebbe essere diverso? Arrivano in Italia tramite delle organizzazioni criminali con cui sono indebitati per il viaggio compiuto. E, non avendo lavoro i clandestini, per poterlo sanare, se sono donne provano a estinguerlo sulla strada. Se sono uomini invece spesso delinquono».

L'immigrazione solleva anche problemi più banali. Se io vado in giro con il volto coperto immagino che la polizia mi fermi per identificarmi. Perché non accade stes-

so con le donne islamiche coperte completamente in volto?

«Il niqab, così si chiama, è proibito dal Testo Unico di Pubblica sicurezza. Se vi è tolleranza è perché non si ha il coraggio di applicarlo per ragioni politiche».

Come uscirne?

«La cosa migliore sarebbe che il Parlamento legiferasse in maniera esplicita dando indicazioni chiare se il velo delle donne islamiche è escluso da questo divieto».

Eppure quando si toccano questi argomenti si teme sempre di peccare di razzismo...

«L'Occidente ha due sensi di colpa. Da un lato si sente responsabile delle conseguenze dell'imperialismo di fine Ottocento. E dall'altro è segnato da quanto accaduto durante la Seconda guerra mondiale in Germania e ahimé in Italia. Ma tutto questo non deve farci dimenticare la nostra identità culturale».

Cioè?

«Consiste nell'orgoglio di appartenere alla civiltà occidentale, fondata sul giudaismo, sul cristianesimo e sull'illuminismo. Il futuro di una nazione sta nel suo passato. Non era Benedetto Croce che sosteneva che per conoscere una nazione devi andare a vederne

la storia?»

Come salvarci?

«Se troveremo il coraggio di essere orgogliosi del nostro passato tutto proseguirà. Altrimenti tutto si dissolverà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEXFEST 2016

Magistratese più avvocatese I gerghi che ci rendono sudditi

*Al via a Cividale del Friuli tre giorni di incontri e laboratori su diritto e giustizia
Anche per debellare un lessico incomprensibile dai tempi dell'Azzeccagarbugli*

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

CIVIDALE

■ ■ ■ «Signorina, veniamo noi con questa mia addirvi...», esordisce Totò, compunto e ieratico alle spalle di Peppino, mentre detta la lettera alla malafemmina. «Punto! Due punti! Ma sì, fai vedere che abbondiamo. *Abbondandis in abbondandum*», continua il Principe imperterrito e serio tessenando la satira del gergo specialistico in una delle scene più memorabili del cinema italiano. Un gergo che solo a parole è lasciato sedimentare nel passato alla faccia della tanto decantata trasparenza. I giuristi lo spargono a piene mani. E alzano una barriera di incomunicabilità tra loro e i clienti, tra loro e gli assistiti, gli accusati, i condannati o più semplicemente gli utenti.

Di questo e di molto altro si discuterà a **lexfest 2016**, la tre giorni su diritto e giustizia organizzata a **Cividale del Friuli** da **Andrea Camaiora** con la collaborazione del Comune e di Spin. Nella cittadina friulana da oggi a domenica sfileranno il Guardasigilli Andrea Orlando, il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio, magistrati, avvocati e docenti di diritto. Al centro delle conferenze, dei dibattiti e dei laboratori emergeranno, assicura il sindaco Stefano Balloch, problemi legati alle questioni di «legalità, di certezza del diritto e della pena, di condizioni detentive all'altezza di un Paese moderno, di adeguatezza dei tempi di giustizia».

Ma perché avvicinare il mondo della legge e della giustizia ai cittadini? Forse perché abitiamo, speriamo ancora a lungo, in uno Stato di diritto il cui diritto, però, pochi masticano. Incomprensibili, avvolte in un'aura di sacertà, inavvicinabili: così appaiono le leggi, le sentenze e le circolari ministeriali. Quando invece dovrebbero essere di facile accesso dal momento che sono le regole che disciplinano il nostro vivere quotidiano, la vita di ogni giorno, tutte le nostre azioni. Eppure il piacere del gergo oscuro continua a sedurre gli operatori del diritto rendendo il loro operato incommunicabile.

Ecco perché un passo fondamentale impone di andare «Oltre il magistratese, l'avvo-

catese, il burocratese», come recita il laboratorio allestito dall'esperto di comunicazione neolinguistica e docente a Castellanza Ivano Boscardini, affiancato da Maurizio Conti, Claudio Cracovia e Francesco Venier, rispettivamente presidente dell'Ordine degli avvocati, questore e presidente del tribunale presso il capoluogo friulano.

Riusciremo mai ad abbandonare quell'incomprensibile lessico per cui lo sfrattato, per la sentenza di un Tar, è «il cittadino passivo di provvedimenti esecutivi di rilascio» o a una donna in possesso di due codici fiscali si chiede, come recita un atto amministrativo, «la cerziorazione per stabilire l'antiorità al fallimento di formazione del documento di garanzia con riferimento al diritto ex adverso azionato»?

«Per uscire da questa situazione», spiega Boscardini a *Libero*, «si richiede un atto di umiltà nei confronti dell'utente. I medici lo hanno fatto con i loro pazienti, ma non so se gli avvocati, gli amministratori o i giudici siano propensi a compiere questo passo». Eppure tante volte l'oscurità del linguaggio pare serva a togliere all'avvocato, al magistrato o all'amministratore le castagne dal fuoco, in qualche maniera deresponsabilizzandosi. «Penso che non sia così. Credo invece», continua l'esperto di comunicazione, «come accade per il mondo della sanità che conosco meglio, che ci siano avvocati o magistrati scrupolosi che intendono dire tutto in maniera precisa. Non si rendono però conto che questo non serve perché ognuno di noi adotta anche in maniera inconsapevole dei filtri cognitivi. Per cui solo una parte dei contenuti arriva al paziente o all'assistito».

Rischiamo quindi di rimanere stritolati da un lessico incomprensibile che da cittadini ci trasforma in sudditi. «Questo è esagerato. Direi piuttosto che avvocati e gli operatori del diritto non fanno corsi di comunicazione. È un problema della categoria. I medici espongono i problemi agli assistiti, magari con uno stile inadeguato, mentre gli avvocati no. Anche loro dovrebbero uscire dal proprio mondo, indossare i panni dell'altro per tradurre il proprio gergo in un linguaggio



più ampio senza perdere in rigore».

E dunque la reversale, le «legittime doglianze» gli «all'uopo» e altri bizantinismi avranno mai le ore contate in Italia? O non sarà, denunciava già nel 1965 Italo Calvino in un articolo sul *Giorno*, che il burocrate, l'avvocato o il magistrato siano un esempio di antilingua e «quindi testimonino la mancanza di un vero rapporto con la vita, ossia in fondo l'odio per se stessi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO**LexFest 2016 per parlare di giustizia**

La condizione carceraria, la comunicazione della giustizia, il rapporto tra accusa e difesa di fronte all'opinione pubblica, giustizia-ambiente-imprese, tempi della giustizia e tempi delle imprese: sono i temi che verranno affrontati nel corso della manifestazione LexFest 2016 dedicata alla giustizia e agli operatori del diritto che si terrà dal 4 al 6 marzo a Cividale del Friuli. Nata da un'idea di Andrea Camaiera, coordinatore Spin (team di co-



municazione strategica), la manifestazione si rivolge a giornalisti, magistrati, avvocati, studiosi di giurisprudenza e studenti degli istituti superiori in vista di

una loro più completa formazione nel campo socio-economico e culturale. Tra gli altri segnaliamo l'incontro "Povero Silvio Pellico!" con Massimo De Pascalis, vicescapo del Dipartimento amministrazione penitenziaria, e Nicola Boscoletto, Cooperativa Giotto (4 marzo, ore 18); il saluto del ministro della giustizia Andrea Orlando (5 marzo, ore 12.30); la Lectio magistralis "Una parola sola, Giustizia" di Carlo Nordio, procuratore aggiunto a Venezia e l'incontro "Tempi della giustizia, tempi delle imprese" con il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, Marco Gay, presiden-

te Giovani Confindustria, Giampiero Zurlo, presidente Utopia, Beniamino Migliucci, presidente Camere Penali, Oliviero Drigani, presidente Corte di Appello di Trieste, Giuseppe Bono, ad Fincantieri, il sindaco di Cividale Stefano Balloch e i direttori Luigi Amicone, Tommaso Cerno, Gianmarco Chiocci (5 marzo, dalle 16.30); "L'autogoverno della magistratura tra elogio e critica", con i componenti del Csm Claudio Galoppi, Antonio Leone, Luca Palamara (6 marzo, ore 11.30). I lavori saranno trasmessi integralmente da Radio Radicale, media partner dell'evento.

Lombardia Il consigliere in cella da 109 giorni

Mantovani un libro racconta l'«Uomo giusto»

■ «Per l'esattezza sono 109 giorni dall'arresto...». Mario Mantovani - ex vicepresidente della Regione Lombardia - è ai domiciliari con le accuse di corruzione, concussione e turbativa d'asta e se il suo processo non è ancora iniziato (è stato appena rinviato a giudizio), la battaglia mediatica intorno al suo nome è stata combattuta eccome. Davanti a quello denunciato come «processo mediatico» a raccogliere migliaia di «testimonianze» di stima nei suoi confronti ci ha pensato Andrea Camaiora, giornalista ed esperto in Litigation pr, che ha curato «Un uomo giusto», un libro dedicato proprio ai primi cento giorni dall'arresto del politico.

Come è nata l'idea di un libro di «solidarietà»?

«Dal giorno del suo arresto Mantovani ha ricevuto oltre 18 mila manifestazioni di affetto. Era giusto dare voce a queste persone che, disinteressatamente, gli riconoscono di essere un uomo onesto».

Quali sono i nodi che non la convincono della vicenda?

«Della vicenda giudiziaria devono parlare gli avvocati. Tuttavia, non è un mistero che Mantovani abbia costruito la propria carriera perché persona lontana da ogni tipo di opacità, tanto è vero che in Lombardia all'assessorato della Salute ha operato una rivoluzione della trasparenza».

Parla non a caso di processo mediatico.

«Non solo: anche sbilanciato. Eccole due titoli di altrettanti articoli sul Corriere della Sera: 14 ottobre 2015, «Il verdetto del buonsenso sulla carriera di Mantovani: non doveva arrivare lì». Due mesi dopo cambia solo il politico: «L'assoluzione di Penati e le condanne anticipate».

Ant. Rap.

